



CULTURA & SPETTACOLI



L'INTERVISTA / MICHAEL WALZER, TRA I PIÙ IMPORTANTI PENSATORI POLITICI CONTEMPORANEI

«Le banche tedesche hanno cambiato il profilo dell'Unione Europea»

Il filosofo ospite oggi a Forlì: «Forse anche la crisi in Spagna è una conseguenza di questo. Una Ue più democratica avrebbe potuto rispondere in altro modo alla crisi della Grecia»

MARIA TERESA INDELLICATI

Michael Walzer è considerato uno dei più importanti filosofi politici contemporanei. Fondatore di *Dissent*, la più famosa rivista politico-culturale della sinistra liberal americana, sarà oggi alle 15 ospite nel salone comunale di Forlì per quello che è forse l'incontro clou del 900Fest, il Festival di storia del Novecento quest'anno incentrato sul tema: "Libertà e uguaglianza".

Professore emerito dell'Università di Princeton, Walzer, nato a New York nel 1935, è autore di decine di saggi di teoria politica - fra cui il famosissimo *Guerre giuste e ingiuste* (1977, in Italia ultima edizione Laterza, 2009), *Che cosa significa essere americani* (Marsilio, 1992 e poi 2001 a cura di Nadia Urbinati) o il più recente *The Paradox of Liberation: Secular Revolutions and Religious Counterrevolutions* (2015) - ed è molto attento anche alle vicende europee. Sono il primo argomento che tocca quando lo incontriamo nella hall dell'hotel Masini, dove lo studioso americano ci accoglie con la gentilezza compassata di un uomo educato e cresciuto nel secolo scorso.

La questione spagnola

«Quello che sta accadendo fra Spagna e Catalogna mi sorprende - dice -. Sono sempre stato perplesso in merito alle secessioni, ma la risposta del governo di Rajoy, stupida come spesso purtroppo sono le risposte dei governi, non è stata capace di considerare le istanze di un popolo e anzi ha inasprito la situazione. La Ca-



Il presidente Usa Donald Trump e in basso il filosofo della politica Michael Walzer

talogna è la zona più ricca del paese e da secoli avanza rivendicazioni: probabilmente, al fondo di tutto, la richiesta è "solo" quella di una autodeterminazione, e questo mi fa pensare al caso del Katanga, negli anni Sessanta, una delle più ricche regioni del Congo, e alle sue rivendicazioni sostenute dall'ex potenza coloniale del Belgio. Si è visto invece, in tempi più vicini a noi, che in Scozia e Québec, dove si sono tenuti referendum liberi, i voti sono andati in tutt'altra direzione e le popolazioni hanno deciso contro la secessione».

L'Unione europea però si dimostra impotente di fronte alle crisi di suoi storici paesi membri: ora la Spagna, e prima la Grecia.

«In Grecia il problema era prioritariamente economico: ed è vero, la Ue non è stata capace di assumere un ruolo politico e tutto è stato gestito dalle banche tedesche. Ecco, loro sì che sono state capaci di cambiare il profilo dell'Unione, e forse anche la crisi in Spagna è una conseguenza di questa trasformazione. Una Ue più autenticamente democratica forse avrebbe potuto rispondere in altro modo alla crisi della Grecia...».

In questi giorni siamo davanti, purtroppo, a un altro gravissimo massacro che ha colpito il suo Paese.

«Negli Stati Uniti le armi vengono vendute nei negozi come al su-



permercato: ma le responsabilità vanno attribuite anche ai singoli. Alcune delle famiglie che hanno perso loro cari nel massacro di Las Vegas sono state intervistate... e anche loro giustificavano la libera vendita delle armi! Se guardiamo la Costituzione degli Usa, il secondo emendamento garantisce a ogni cittadino la possibilità di avere in casa un moschetto per difendersi... ma questa visione è stata estesa, e oggi puoi comprare liberamente, e a buon prezzo, armi da guerra, non solo armi da difesa! Il problema poi è anche un altro: quello di una "ideologia americana" da cui emerge che quanto è avvenuto fin qui, i tanti massacri che hanno spazzato via migliaia di persone innocenti, non insegnano...».

Neanche il vostro presidente pare abbia imparato dalle stragi avvenute in città piccole e grandi

degli Usa, anzi sembra voler minimizzare quanto è accaduto: gli americani sono ancora con lui?

«L'elezione di Trump e quindi anche il consenso che ha riscosso e riscuote sono motivati da due fattori: gli effetti della globalizzazione sulla working class Usa sono stati devastanti, fabbriche e posti di lavoro sono scomparsi a migliaia e la preoccupazione e la paura che ne sono derivati sono stati uno dei terreni di coltura della sua elezione. Dall'altra parte, molti provvedimenti presi dal Partito democratico avevano provocato reazioni negative nel "buon borghese", classe media e medio-alta. Il convergere di tutto questo ha provocato il fenomeno Trump».

Questo ci porta a parlare della "guerra giusta", che lei teorizza in un suo famosissimo libro: sorprendente in un pensatore liberal.

Oggi ultima giornata del "900fest"

Dopo la sessione mattutina nel Palazzo della Provincia (ore 10: "Tra utopia e terrore: giacobini e bolscevichi a confronto") con interventi di Marcello Flores e Antonino De Francesco, alle 15 il saluto dell'assessore regionale alla Cultura Massimo Mezzetti, quindi l'incontro in cui Walzer discuterà di "Libertà e uguaglianza" con Giancarlo Bosetti, direttore dei "Reset dialogues", e con l'economista e politologo Michele Salvati, coordinati da Thomas Casadei. L'ultima giornata di festival si conclude alle 20.30 nel salone comunale con la serata dedicata agli anni dal 1917 al 1989 e alle rivoluzioni di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia. Ospiti: l'intellettuale ebreo polacco, fondatore e direttore del quotidiano "Gazeta Wyborcza" Adam Michnik, l'ex sindaco di Budapest Gabor Demszky, già parlamentare europeo, e il diplomatico e direttore del Centro ceco di Varsavia Petr Janyska. Coordina Wlodek Goldkorn. Prosegue fino al 14 ottobre la mostra "Gulag" di Tomasz Kizny al chostro di San Mercuriale.

Info: 900fest.com

«Se tu vieni ad attaccarmi per strada e io mi difendo, quella è "guerra giusta", la difesa nazionale è una guerra giusta, i Polacchi che reagivano all'invasione tedesca combattevano una "guerra giusta", e lo è anche combattere per fermare un massacro come è successo in Rwanda o in Kosovo, come in Iraq o in Vietnam, il conflitto da cui trassi spunto per il mio saggio».

Ma su alcune di queste guerre come quella contro Saddam, a conti fatti, il giudizio non è univoco.

«Eppure la sua caduta fu salutata con favore dall'80 per cento della popolazione del paese!».

E fra Israele e Palestina, chi combatte oggi una guerra giusta?

«I palestinesi lottano per ottenere uno stato, Israele lo fa contro chi vuole distruggerla: entrambe sono "guerre giuste».

«L'elezione del presidente Trump è dovuta in parte agli effetti devastanti della globalizzazione sulla working class Usa»

«Negli Usa le armi vengono vendute al supermercato: ma le responsabilità vanno attribuite anche ai singoli»